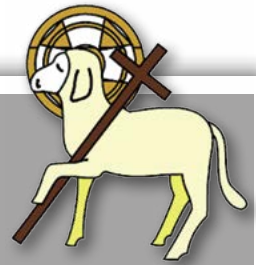




Anno 12 / Numero 1

Marzo 2016



L'ANGELO

DI SANTA MARIA

DI CASTELLO

Bollettino della Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana
Registrato al numero 42/05 del Registro dei periodici del Tribunale di Udine
Direttore Responsabile: Marco Tempo • Stampa a cura di: Grafiche Filacorda - Udine

Bollettino della Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana

Venit... Stetit... Dixit... Ostendit...

Carissimi parrocchiani e fedeli che frequentate le Sacre Liturgie in cattedrale, in occasione di queste feste pasquali mi è gradito rivolgermi un cordiale augurio attraverso questo Bollettino Parrocchiale ed una riflessione, commentando questi verbi che raccontano nel Vangelo di Giovanni (20,19-23) l'apparizione di Gesù Risorto ai discepoli la stessa sera di Pasqua. Erano chiuse le porte del cenacolo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei. Erano sbarrate. La paura paralizza. Il dolore lascia senza parole. La delusione è grande. L'aria viziata ha l'odore della morte. Il luogo chiuso in cui i discepoli si trovano sembra essere diventato il loro sepolcro. La fede si è indebolita. Si vor-



Chiave di volta del primo Battistero con L'Agus Dei

rebbe tornare a casa ma la paura dei nemici blocca il passo. "Il difetto peggiore dell'apostolo è la paura.

Chi scappa davanti ai nemici aumenta la loro audacia" (Card. Jan Korec: sacerdote e vescovo, netturbino a Bratislava durante gli anni del terrore in Cecoslovacchia). È la tentazione di chiuderci dentro i nostri recinti protetti.

Il cristiano è chiamato ad abita-

re la storia di oggi, ad affrontare le difficoltà di questo tempo, quelle che nascono dagli avvenimenti e dalle persone.

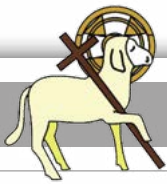
Dice il Papa: " Preferisco una chiesa incidentata che una chiesa chiusa in se stessa ed insignificante".

Se si sta sul campo, ci si può ferire. La nostra fede è seria, audace e paziente.

Chi dona questa forza della testimonianza?

Venit Jesus.....

Viene Gesù. Trova uno spiraglio per entrare nella nostra vita, anche se la porta è chiusa. Entra nei sepolcri delle nostre paure. Non ci rimprovera, né si vergogna di noi perché siamo deboli e paurosi. Viene sempre nella nostra vita. Viene a cambiare la situazione.



Viene a dirci che è possibile, con la sua grazia, una conversione.

Stetit in medio...

Si ferma e sta in mezzo a noi. Crea una relazione vitale con ciascuno di noi. Una relazione personale. E crea una comunità. Non si vince da soli. Egli è il Dio che rivela il suo nome misterioso e la sua potenza: "Io sono". Là dove noi siamo, Lui è. È presente. Condivide la mia, la nostra storia. Ci dà la sua garanzia: "Io ci sono". Nelle giornate gioiose e nei momenti difficili. Nelle notti insonni e senza stelle e nelle notti in cui godiamo di un sonno tranquillo.

Dixit eis: Pax vobis...

Ci augura la pace. Ci augura "ogni ben di Dio". Così mi piace tradurre liberamente e popolarmente questo augurio di Gesù. Non solo. Ci offre Dio stesso col quale possiamo relazionarci come figli amatissimi. È il dono dell'amore. Questo è l'anima del mondo. Senza quest'anima non c'è futuro di pace. Sarà sempre una pace da chiedere, da pregare, da difendere. Sarà sempre instabile. Mai definitiva. Non è una buona ragione per stare semplicemente a guardare. Sempre un dono e sempre una conquista. Conosciamo quante guerre insanguinino il nostro mondo. Abbiamo sotto gli occhi la situazione di quanti scappano dalla loro patria per queste tragedie. Per questo la chiesa si impegna con le sue forze a vari livelli ed accompagna la società civile in uno sforzo di accoglienza dignitosa.

Ostendit manus et latus...

Gesù mostra le sue mani. Sono le mani di un fratello che ha toccato i malati e li ha guariti. Sono mani che hanno benedetto e consolato le persone, che hanno offerto il pane ed i pesci per sfamare, che hanno accolto i bambini, che si sono lasciate inchiodare in croce. Mani inerti ma stanno sempre lì ad indicare una accoglienza senza limiti. Gesù mostra il fianco squarciato dalla lancia: "è la ferita diventata una feritoia" (Mons. Alfredo Battisti) che lascia intravedere il cuore di Dio per noi che continua ancora ad inondarci del suo amore attraverso i sacramenti. Mani crocifisse e costato aperto sono un dono e una chiamata per tutti noi.

Insufflavit et dixit...

Ci dona lo stesso Spirito che ha animato la sua vita perché anche noi abbiamo il coraggio, l'entusiasmo e la forza di dare la nostra testimonianza compiendo la missione che ci ha affidato, quella di rimettere i peccati. Al di là della remissione dei peccati nel Sacramento della Penitenza da parte dei suoi ministri, tutti siamo invitati a perdonarci vicendevolmente. Perché? Per essere come Lui. Sempre l'uomo ha desiderato di essere come Dio. Ora ha l'occasione, non di rubare l'impossibile, ma di accogliere una possibilità da Lui offerta. Se Dio è amore e l'amore è in noi, noi siamo come Dio, per sua grazia.

Gavisi sunt ergo discipuli...

Si rallegrarono i discepoli, vedendo il Signore. Anche noi ci

ralleghiamo perché ogni giorno possiamo vedere il Signore. Lo vediamo nei gesti di bontà che molti compiono, nel perdono offerto e ricevuto, nell'accoglienza cordiale e alle volte faticosa dei fratelli, negli sforzi di chi opera per la pace e la concordia dei popoli, nella ricerca della giustizia, nella difesa della dignità di ogni uomo e donna, nell'assistenza cordiale dei malati e degli anziani, nel rispetto della vita dall'inizio alla fine.... È questa la Pasqua. Cristo risorge e fa risuscitare. Ci fidiamo di Lui. Ci lasciamo rigenerare a vita nuova, alla capacità di amare e di perdonare gratuitamente, di donare la nostra vita con gioia nelle nostre famiglie, nella chiesa, nella società. "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". Ed allora riprendiamo il nostro cammino con fiducia. Buona Pasqua a tutti nell'anno della misericordia.

Il parroco

Mons. Luciano Nobile

La Porta della Misericordia

Un momento di fortissima comunione quello vissuto domenica 13 dicembre 2015 in Cattedrale a Udine in occasione dell'apertura della «Porta della Misericordia» voluta da Papa Francesco in tutte le diocesi del mondo. Un rito indubbiamente affascinante e coinvolgente non solo a motivo dell'eccezionalità, ma soprattutto per il simbolismo della porta e del varcare la soglia.



Uno sguardo al valore simbolico della «porta»

Già nelle Scritture la porta riveste un grande valore simbolico: basti pensare al sangue con il quale venivano segnati gli stipiti nella grande notte della liberazione (Es 12,23). Sono soprattutto le porte del tempio da attraversare per entrare nella novità di Dio (Sal 100,4).

È necessario, pertanto, varcare la soglia del tempio per ricevere salvezza: «Apritevi la porta della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore» (Sal 118, 19). Gesù stesso fa riferimento a questa immagine per parlare di sé come via di salvezza: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore [...]. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato: entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,7,9).

Ma occorre anche aprire la porta per fare in modo che il Signore entri nella vita del credente e stabilisca intimità con lui: «Ecco: io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,9).

La vita di fede è esigente come una porta stretta da attraversare con un certo sforzo (Lc 13,24) e, tuttavia, la «porta della fede» (At 14,27) si spalanca per coloro che con tutto il cuore aderiscono alla buona notizia. Al termine della vita e della storia il cammino si compie nella Gerusalemme celeste che l'Apocalisse di Giovanni così descrive: «È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi del-



le dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte» (21,12-13), porte sempre aperte (21,25) perché, grazie al sacrificio dell'Agnello, è interrotta la comunione tra Dio e gli uomini.

Quanto aveva pregustato nella visione Giacobbe ora è realizzato nel mistero della Pasqua del Figlio di Dio: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen 28,7).

Nella tradizione cristiana

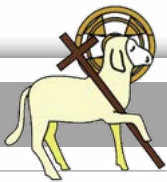
Data la pregnanza di questo simbolo non stupisce che anche la tradizione cristiana abbia circondato la porta e la soglia di attenzioni simboliche e di riti: varcare la soglia, infatti, attesta per via corporea la differenza tra dentro e fuori, prima e dopo, passato e futuro, le cose vecchie e le cose nuove. Dovremmo riflettere maggiormente sul-

le porte e i portali delle nostre chiese, sui sagrati, i recinti e i sottoportici che spesso circondano la soglia di questi edifici culturali. Spesso li attraversiamo superficialmente quando dovremmo sentirne tutta la forza simbolica.

In alcuni casi, come ad esempio, il portale della Redenzione della Cattedrale e i portali dei duomi di Cividale, Gemona, Venzone o delle chiese di Pontebba e Malborghetto, attraverso l'apparato iconografico (i misteri della salvezza, il Salvatore o la Vergine, ianua coeli) simbolizzano la necessità di passare attraverso Cristo per avere vita e salvezza.

Nella liturgia

La liturgia inoltre è ricca di delicati riti della soglia. La processione d'ingresso, al seguito della croce e del libro dei Vangeli, assume più spessore se viene compiuta passando attraverso la porta della chiesa.



Così anche i riti di accoglienza nel Battesimo dei bambini insistono sullo spazio come elemento determinante: è alla porta che i battezzandi vengono accolti con le loro famiglie dalla comunità radunata e avviene il dialogo con il ministro. Soprattutto i riti che precedono l'iniziazione cristiana degli adulti valorizzano l'ingresso e il suo valore liminale: all'ammissione al catecumenato i candidati vengono radunati alla porta e, dopo un momento di intensa preghiera, segnati con il segno della croce, vengono fatti entrare in chiesa.

Alcuni momenti dell'anno liturgico come la memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e della Presentazione del Signore comportano movimenti processionali che prendono avvio fuori della chiesa e ad essa terminano.

Anche nel Matrimonio e nelle Esequie i fedeli vengono accolti alla porta della chiesa.

I simboli sottesi alla porta e soprattutto all'azione dell'attraversarla possono essere autenticamente accolti se i riti vengono sinceramente vissuti. Affinché questo sia possibile è doverosa una conversione globale che sappia riconoscere a tutto il linguaggio celebrativo un valore impressivo: allora anche l'entrare in chiesa perché convocati e l'uscirne perché congedati, il sostare in un sagrato o in un atrio quasi a percepire la distanza tra ciò che l'uomo è ciò che è chiamato ad essere e attraversare una porta con la coscienza che il Dio-con-noi è anche sempre "oltre" rispetto a noi, potrà incidere

nei corpi e nei cuori dei credenti e consentire quell'esperienza viva di Dio che fa cantare al salmista: «È questa è la porta del Signore: per essa entrano i giusti» (Sal 118, 20).

Don *Loris Della Pietra*

*Commento alla figura
in prima pagina:*

L'Agnus Dei nella Cattedrale di Santa Maria Annunziata

Con il termine Agnus Dei si intende evangelicamente Cristo quale vittima sacrificale per la Redenzione degli uomini dai loro peccati.

È dunque un concetto di fondamentale importanza all'interno della dottrina cristiana, motivo per il quale è stato sovente rappresentato da innumerevoli artisti nel corso della storia, l'immagine appare riprodotta in rilievi, sculture, dipinti.

A questo proposito è utile menzionare che Gesù Cristo è identificabile dal punto di vista iconografico in modo assai ricorrente proprio dall'agnello.

Le origini di tale simbologia sono rintracciabili nell'episodio, narrato nella Bibbia, nel quale l'animale viene immolato da Abramo al posto del figlio Isacco (Gn 22, 1-19).

Nel Nuovo Testamento il sacrificio dell'agnello viene identificato direttamente con il sacrificio di Cristo: Cristo infatti è stato crocifisso senza aver commesso colpa.

Un riferimento esplicito a ciò è

evidente nelle parole pronunciate da Isaia, e precisamente: «Dio ha fatto ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti.

Lo si maltratta, e lui patisce e non apre bocca, simile all'agnello condotto al macello».

Giovanni Battista, nel Vangelo, fa riferimento a Gesù Cristo come «L'agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo» (Gv. 1,36).

Nel cristianesimo l'agnello diventa anche simbolo della comunità dei fedeli nella sua totalità in quanto "pecorelle smarrite", come racconta la parabola a questo tema dedicata, nel Vangelo secondo Matteo (18, 12-14), nel Vangelo secondo Luca (15, 3-7) e nel Vangelo di Tommaso (107).

In molte rappresentazioni medievali Cristo è raffigurato con una croce tra le zampe ed una aureola posta sul capo, in questo esso simboleggia la Resurrezione e la vittoria sulla morte. I riferimenti al tema dell'Agnus Dei sono presenti nella Cattedrale di Santa Maria Annunziata.

Tra quelli più antichi ricordiamo quello della lunetta al di sopra del portale della Redenzione. Tra le immagini a rilievo relative ad episodi della vita di Cristo, accanto alla crocifissione e al Presepe centrali ed alla Resurrezione posta a sinistra, è presente l'Agnus Dei sulla destra.

L'animale è concepito con una tecnica artistica che risente del clima culturale medievale, così come tipicamente medievale sono le altre scene che costituiscono il rilievo nella sua totalità.



L'intera opera è caratterizzata dalla stilizzazione delle figure: appaiono prive di aderenza al dato reale, ridotte all'essenziale. Particolarmente l'agnello pare quasi librarsi privo di massa corporea dal terreno, come fosse unicamente di natura spirituale.

La figura dell'agnello emerge dallo sfondo retrostante con l'aureola e la croce trattenuta in una delle zampe anteriori.

Ciò vale anche per l'episodio della Resurrezione, in cui la posizione delle gambe del Risorto difficilmente è compatibile con la percezione della realtà.

Sono, quindi, rappresentazioni dell'anima più che terrene e materiali.

Nel Battistero, edificio voluto dal Patriarca Bertrando di Saint Genies nel 1348, un riferimento artistico alla similitudine tra Cristo e l'agnello si può riscontrare nella chiave di volta sulla sommità, in cui si osserva San Giovanni Battista che, con la mano destra indica il basso ove è collocato il fonte battesimale, mentre con la mano sinistra regge un cartiglio recante la frase "Ecce agnus dei".

Anche lo stile con il quale è reso il Battista è perfettamente omogeneo alla cultura figurativa del resto dell'ambiente architettonico, di influsso gotico-cistercense.

L'Agnus dei, scavato e rilevato nella pietra, è il tema della chiave di volta dell'antico Battistero e ora esposto nell'atrio nord. Una forma pura e semplificata dell'agnello con la testa nimbata, regge l'asta, con la sommità crociata, del vessillo.

Giovanni Miani

La misericordia in famiglia

"Caro, prendimi il pane in cucina". "Ok. Sono misericordioso, io." "Scherzi, vero?" "Per niente, io sono misericordioso!" "Ma guarda che tocca a te alzarti. E io oggi ho già..."



Potrebbe essere l'inizio di una lite in famiglia, se non avesse davvero modo di agire la misericordia. A noi non piace ammettere di avere limiti, ma la misericordia presuppone che ci sia un limite in chi la riceve e che chi la offre riconosca quel limite e "sopporti" l'altro. Insomma "misericordia" non significa che qualsiasi cosa vada bene, non è un modo per fare sconti. Nella bolla *Misericordiae vultus*, con la quale ha indetto il Giubileo straordinario di quest'anno, papa Francesco definisce la misericordia "la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del

nostro peccato" (n. 2). È dunque una parola da riservare a Dio, ma da lasciare fuori dalla porta di casa, per quieto vivere?

Papa Francesco risponde di no: "come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni ver-

so gli altri" (n. 9). Il punto è che "noi tutti [...] facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona".

Non possiamo con le nostre forze resistere completamente a questo condizionamento, soprattutto in famiglia dove la vicinanza è forte. Alla fine i piccoli egoismi, magari anche piccolissimi, possono rovinare perfino i legami più belli, se non trovano dall'altra parte la misericordia che li smorza.



Quando può agire, la misericordia scioglie ogni acrimonia.

Ma come può agire la misericordia? Papa Francesco sembra suggerire tre condizioni: il riconoscimento dell'errore sia da parte di chi offre sia da chi deve ricevere misericordia, la volontà di chi deve ricevere la misericordia di non errare più e la disposizione di chi deve offrire misericordia a non tenere più in conto l'errore dell'altro, a perdonare davvero come se nessun errore fosse stato commesso. Infatti, dice il Pontefice, "la misericordia non è contraria alla giustizia, ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere." La misericordia va però oltre la giustizia per la forza del suo perdono che scalda il cuore e scioglie ogni acrimonia, come l'uomo della parabola, che accettò il figlio prodigo senza fargli domande su ciò che aveva fatto e senza fargli pesare nulla, solo felice del suo ritorno. Certo, se il figlio non avesse voluto tornare, la misericordia del padre non avrebbe potuto esistere.

L'invito alla misericordia si declina anche nella famiglia e lo stesso papa Francesco sembra indicarcene il modo nella catechesi tenuta durante l'Udienza generale del 13 maggio 2015. In quell'occasione egli dice che le tre parole "permesso?", "grazie", "scusa" aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace". Possiamo vedere queste parole come mezzi per l'azione della misericordia tra i membri della famiglia, ossia perché si realizzino le condizioni per l'insorgere della miseri-

cordia. Chi chiede "permesso?" riconosce la libertà degli altri: senza la loro volontà nessun legame d'amore è possibile; e per questo bisogna sapere aspettare che il cuore degli altri si apra. Chi dice "grazie" riconosce che le azioni degli altri membri della famiglia non sorgono solo dalla giustizia, ma dalla loro misericordia, ossia dal loro amore che non si limita al dovuto (al giusto) e manifesta un'accettazione incondizionata della persona (non di tutto quello che fa), nonostante gli errori che talvolta commette. Chi dice "scusa" riconosce il proprio limite, la necessità di ricevere continuamente il perdono che nasce dalla misericordia degli altri membri della famiglia. Dice il Pontefice: "sono le parole per entrare proprio

nell'amore della famiglia". Chi le utilizzerà sarà capace di fare la pace ogni sera e "la vita sarà più bella!".

Insomma bisogna ripetere le tre parole continuamente, perché sappiamo che non saremo capaci di vincere definitivamente e totalmente la lotta contro "il limite del nostro peccato". Ma proprio per questo dobbiamo riconoscere che abbiamo bisogno della misericordia, di darla e di riceverla. Serve l'infinito amore di Dio per essere davvero misericordioso e perdonare ripetutamente. Ma è necessario essere vicendevolmente misericordiosi e perdonarsi l'un l'altro continuamente per nutrire l'amore che ci fa assomigliare a Dio.

*Maria Elena
e Gabriele De Anna*

L'Evento della Memoria: un'occasione per ricordare e pregare



Il 24 gennaio, in vista della Giornata della Memoria (27 gennaio), le quattro diocesi del Friuli-Venezia Giulia si sono ritrovate presso la Risiera di San

Sabba a Trieste, Monumento Nazionale poiché è stato l'unico lager nazista presente in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale.



La giornata, chiamata "Evento della Memoria", aveva come scopo riportare alla memoria le atrocità avvenute durante il periodo della guerra e pregare per la pace nel mondo.

Nella prima parte della giornata ci siamo ritrovati insieme per ascoltare la testimonianza di Emo Giandesin, sopravvissuto a sei mesi di detenzione nel campo di concentramento per prigionieri a Dachau.

Egli si è dimostrato anche molto disponibile a rispondere ai nostri quesiti e alla domanda "È riuscito a perdonare?", ha risposto "Sì, non porto rancore".

In seguito tutti noi siamo andati a visitare la Risiera per mantenere viva questa memoria, così come i giovani di Udine, che parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, visiteranno ad Auschwitz il più famoso campo di concentramento e sterminio nella giornata del 20 luglio.

Al termine della visita ci siamo raccolti in preghiera assieme a Mons. Crepaldi, Vescovo di Trieste, nel luogo in cui una volta c'era il forno crematorio, sempre presso la Risiera di San Sabba.

Abbiamo pregato per tutti coloro che ora nel mondo stanno subendo dei soprusi per la fede o l'appartenenza politica; a tal proposito, un giovane insegnante fuggito dal Pakistan per motivi religiosi e politici è intervenuto per raccontare la sua storia.

Per tutti noi è stata un'indimenticabile giornata, occasione per ricordare e pregare insieme a giovani della nostra regione.

Elena Freschi

Via Crucis nell'Ospedale di Udine



Venerdì 26 febbraio, noi del gruppo cresimandi della nostra parrocchia abbiamo partecipato alla Via Crucis presso l'ospedale di Udine, organizzata dalla Pastorale Giovanile del Vicariato Urbano e presieduta dall'Arcivescovo mons. Andrea Bruno. Nove parrocchie della città, tra cui la nostra, si sono impegnate nel realizzare le meditazioni alle stazioni, il cui tema centrale è stato la Misericordia, in linea con il Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco.

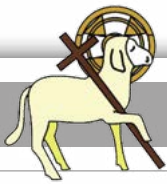
Analizzando, stazione per stazione, le sette opere di misericordia corporali, ci siamo interrogati sul nostro comportamento verso gli altri, se fossimo disposti a "dar da mangiare agli affamati", a "visitare i carcerati o gli ammalati", in poche parole se fossimo capaci di amare gratuitamente.

È stata una serata intensa, piena di preghiere ed emozioni che ci hanno fatto pensare inoltre alle condizioni delle persone meno fortunate di noi.

Il percorso, lungo i viali dell'ospedale, è terminato in chiesa, non a caso intitolata a "Santa Maria della Misericordia", dove l'Arcivescovo, prendendo la parola, ci ha invitati a pensare e a pregare per amici e parenti che in questo periodo non stanno bene, sia fisicamente sia nell'anima.

È stato coinvolgente e interessante poter essere, in quest'anno speciale, testimoni di misericordia, anche solo con la nostra presenza e preghiera per tutte quelle persone che, ricoverate in ospedale e affacciandosi alla finestra, hanno incrociato i loro occhi con i nostri.

Chiara Toffolini



I Tessili dei Patriarchi

Il 19 febbraio nel salone della Provincia di Udine è stato presentato il volume *I TESSILI DEI PATRIARCHI*. Paramenti sacri dal XIII al XX secolo nella Cattedrale di Santa Maria Annunziata a cura di Maria Beatrice Bertone. Dopo i saluti delle autorità Pietro Fontanini, l'assessore Mariagrazia Santoro in rappresentanza del Consiglio regionale quali enti sostenitori del progetto insieme all'Upi (Unione delle Province d'Italia), sono intervenuti Mons. Luciano Nobile e Mons. Dott. Sandro Piussi Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Udine. Alla prof.ssa Doretta Davanzo Poli, docente dell'arte tessile già dell'Università di Udine e di Ca' Foscari fino al 2009, è spettato il compito di presentare il volume nei suoi contenuti. Il volume è dedicato al ricco patrimonio tessile della cattedrale di Udine, in parte esposto nel Museo del Duomo. Maria Beatrice Bertone, ha tracciato con un saggio introduttivo quelle che sono state le vicende del nucleo più antico rappresentato dal corredo funebre del patriarca Bertrando di Saint Geniès (XIII-XIV) con proposte critiche e di indagine, ha inquadrato le componenti tecniche e storico artistiche dei parati dei patriarchi Barbaro e Delfino, anche con il sostegno di ricerche d'archivio, attraverso un percorso cronologico che interessa le manifatture locali sia di genere conventuale che manifatturiero fino al XX secolo.

Un'ampia sezione del volume è costituita dalle schede dei singoli parati, descritti nelle loro

componenti stilistiche e tecniche, in grado di documentare l'ampia produzione di tessuti e ricami di origini differenti.



Il volume è il primo della collana *La Cattedrale di S. Maria Annunziata e i suoi beni* promossa dalla Parrocchia nella consapevolezza del largo interesse che suscita il nostro duomo con le sue opere, quali oggetto di studi, ricerche, tesi di laurea e che vengono accolte con vivo piacere, offrendo così attenzione e promozione.

Lo scopo è trasmettere quelle fonti utili alla conoscenza e alla valorizzazione, senza dimenticare i messaggi religiosi e liturgici che in primis hanno reso possibile in passato la creazione di ambienti e opere, talora invidiati, o sconosciuti ai più.

Il libro è stato concepito come

un efficace mezzo di valorizzazione anche di altre realtà presenti sul territorio ai fini di sensibilizzarne la salvaguardia. Si propone inoltre come una innovativa idea editoriale es-

sendo solitamente marginali le presentazioni di questi manufatti e solo all'interno di contesti generali dedicati ad altri studi e ricerche.

Il volume è proposto come un agile strumento per la diffusione della storia locale, utile alla conoscenza non solo scientifica, secondo un profilo divulgativo aggiornato e appropriato agli sviluppi della ricerca nel settore dei beni culturali.

Sicuramente uno strumento per avvicinare il pubblico al tema dei tessuti e dei paramenti, come i visitatori del museo del duomo che hanno modo di ammirare molti di essi nell'esposizione.

Maria Beatrice Bertone



S. Biagio 2016

La festa per S. Biagio del 3 febbraio anche quest'anno ha avuto il suo spazio nelle iniziative, prima e dopo la celebrazione delle Sante Messe, nella antica pieve di S. Maria di Castello.

I fedeli nonostante il brutto tempo hanno riempito la chiesa e si sono trovati come novità la nuova teca che protegge la scultura della Madonna dormiente.

È stato distribuito il nuovo santino raffigurante la statua lignea di S. Biagio presente nella Chiesa.

Nella Casa della Confraternita è stata organizzata la mostra di Italo Coccolo "La Genesi" correndo così per il decimo anno consecutivo l'omaggio della comunità alla devozione popolare che è stato il filo conduttore nei vari anni.

Le mostre hanno riscontrato interesse e molto successo di pubblico.

Non sono mancati neppure i biscotti che simboleggiano le candele incrociate, usate per la benedizione della gola, queste specialità da 11 anni sono frutto delle mani d'oro del pasticciere Danilo D'Olivo; dolci gustosissimi e appropriati a un momento di felicità che la nostra comunità rinnova ogni anno con passione. Riserviamo attenzione a questo santo che per secoli è stato il soggetto di opere importanti nella pieve come nella perduta chiesa di S. Rocco.

Lo testimoniano le due sculture lignee, quella collocata sull'al-



© Photolife.it

tare nell'abside di sinistra, e quella che dagli inizi dell'Ottocento dalla chiesa di S. Maria è stata conservata nella cattedrale e che, da pochi mesi, è oggetto di un accurato restauro. A questa scultura è riservato un particolare progetto di intervento che è iniziato da pochi mesi, e sta dando interessanti risultati, per restituirci un manufatto realizzato tra la fine del sec. XV e gli inizi del sec. XVI sembrerebbe ad opera di Domenico da Tolmezzo, il principale artista friulano per la scultura di quel periodo.

Molte sono le iniziative attivate per finanziare il restauro e alla partecipazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Banca di Udine, si uniscono il progetto Civibanca e quello intrapreso dalla Parrocchia e dal Museo, Ars mecum, contrassegnati dalle offerte spontanee dei fedeli e di tutti coloro che sono sensibili all'arte.

Paolo Tosolini

Pueri Cantores

Chi in macchina per andare al lavoro, chi a casa per rilassarsi, chi facendo sport e chi invece come hobby, ma non passa giornata senza che non sentiamo un po' di musica, da qualche parte, anche solo per un attimo.

La musica ci accompagna dappertutto ed è sempre a nostra disposizione: dopotutto basta poco per canticchiare qualcosa fra sé e sé o per tamburellare un ritmo sul tavolo...

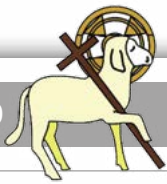
Siamo talmente abituati alla musica che forse non riusciamo neanche ad immaginarci come sarebbe il mondo se non ci fosse.

Eppure secoli fa era così: la musica era per pochi, per quei pochi che ne avevano il privilegio: qualche re con la sua corte, per i ricchi duchi nei loro castelli, forse qualche menestrello girava per le città più importanti. Riuscite a pensarci?

Quando non c'erano penne per scrivere delle partiture, quando uno strumento musicale, per quanto semplice, valeva più di ogni cosa; riuscite a pensare al tempo in cui le note non erano ancora state inventate?

Certo, ci sembra strano e assurdo, e lo è anche per dei ragazzi come noi Pueri Cantores, abituati alla musica fin da piccoli.

Non ci eravamo mai posti il problema di come, quando e dove la musica fosse nata: la musica c'è, questo era l'importante; eppure nelle nostre settimane di ritiro e studio in



montagna, che da sempre tutti attendiamo con impazienza, sono arrivati due ragazzi, Livio Ticli e Marcello Mazzetti, due musicologi, maestri e ora grandi amici che ci hanno fatto nascere questo dubbio e ci hanno fatto pensare.

Abbiamo studiato la musica del Rinascimento, una delle prime musiche scritte dopo quelle medioevali e sicuramente una musica completamente diversa da quella a cui siamo abituati, ma forse più "vera" e "autentica" di quella che fino ad allora conoscevamo.

Abbiamo scoperto un nuovo mondo e siamo rimasti talmente affascinati che abbiamo fatto di tutto per poter studiare ancora con loro e, finalmente, ci siamo incontrati per una Masterclass di tre brevi ma intensissimi giorni lo scorso febbraio.

Di nuovo si è creata quella magia che ci aveva accompagnato nelle calde giornate di luglio, ci siamo immersi in quel mondo di cantori, castelli, dame, liuti e battaglie che così tanto ci avevano insegnato.

A distanza di qualche tempo non possiamo che esserne orgogliosi, perché sappiamo che non capita a tutti di poter imparare da persone piene di passione e bravura cose così complesse e lontane che loro sono riusciti a farci sembrare un po' più semplici e divertenti, regalandoci un'esperienza che, come cantori e soprattutto come persone, non dimenticheremo mai.

Giulia Tranquillini



Santa Pasqua 2016

Crocifissione, 1958

Arrigo Poz, (Castello di Porpetto, 2 luglio, 1929 – Risano, 27 marzo, 2015)

Allo scadere di un anno esatto dalla morte di Arrigo Poz, che più di ogni altro seppe leggere e rappresentare il mondo friulano nella sua salda matrice contadina e di fede, il Duomo di Udine, su proposta delle figlie, ha voluto rendere omaggio all'artista, esponendo in Cattedrale per la Santa Pasqua una delle sue opere più significative, per umanità e fede cristiana.

Se "l'uomo è sempre lontano dalla verità, che appartiene solo a Dio", come egli affermò, nella costruzione piramidale di questa spettacolare *Crocifissione*, il sacro e il terreno si fondono per rappresentare con forza la tensione dell'uomo, verso l'alto nelle sue volontà di riscatto e sublimazione. Sullo sfondo si muove un mondo popolare, ripreso nella metà del secolo scorso, un

contesto dove il martirio di Cristo diviene più che mai rappresentazione della violenza dell'uomo sull'uomo, del supplizio di uomini perseguitati e offesi da altri uomini.

Nella sua libertà e grande visione di uomo e di artista, Poz riesce a donare a questa rappresentazione un segno di speranza pur nella tragedia che si compie, attraverso le due figure di donne in primo piano.

Avvolta nel suo mantello rosso, un colore che è insieme simbolo

di violenza e vita, spicca la figura orizzontale, che fa da base alla scena di dolore. Sopra di lei, al centro della composizione, si eleva in verticale un'altra figura di donna raccolta nello scialle nero. Solida e composta, in preghiera, diventa il punto fermo di un microcosmo in confusione che le ruota intorno, e l'unica fonte di equilibrio e pacatezza.

La *Crocifissione* trova in un'altra opera sempre del 1958, la sua perfetta corrispondenza simmetrica: *Abbattimento della quercia*. Qui l'albero sostituisce la croce, che è fatta dal legno di un albero, e la violenza sulla Natura è violenza fatta all'Uomo, figlio dello stesso Dio, padre di entrambi.

Insieme restano tra le più struggenti, drammatiche ed eloquenti rappresentazioni del tema della crocifissione di Arrigo Poz.

Maria Paola Frattolin



SETTIMANA SANTA: 20 marzo 27 marzo 2016

CATTEDRALE

DOMENICA DELLE PALME 20 marzo

Ore **7.30 - 9.00 - 12.00** SS. Messe in Cattedrale.

Ore **10.30** Benedizione dell'ulivo nell'Oratorio della Purità e processione fino alla Cattedrale. S. Messa solenne e proclamazione del Vangelo della Passione. Presiede l'Arcivescovo. Canta la Cappella Musicale.

Ore **16.00** SOLENNE ADORAZIONE EUCARISTICA in Cattedrale.
Turno di Adorazione: Arcivescovo, Capitolo, Religiosi, Sacerdoti della città e fedeli delle parrocchie.

Ore **17.00** Turno di Adorazione: Per tutte le Suore della città

Ore **18.00** Turno di Adorazione: Confraternita del SS. Sacramento, Terziari domenicani, Francescani, Movimenti Ecclesiali e dei Servi di Maria, Apostolato della Preghiera, Azione Cattolica, Fedeli delle parrocchie.

Ore **19.00** Riposizione del SS. Sacramento e S. Messa.

LUNEDÌ SANTO 21 MARZO E MARTEDÌ SANTO 22 MARZO

Ore **7.30** S. Messa presso l'Oratorio della Purità.

Ore **16.00** Adorazione Eucaristica per i fedeli di tutta la Città nell'Oratorio della Purità

Ore **19.00** Riposizione del SS. Sacramento e S. Messa.

MERCOLEDÌ SANTO 23 MARZO

Ore: **7.30 - 19.00** SS. Messe presso l'Oratorio della Purità.

Confessioni: mattino ore 9.30 - 11.30 - pomeriggio ore 16.00 - 18.30 (in Cattedrale)

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO 24 MARZO

Ore **9.30** S. Messa del Crisma. Benedizione degli Olii santi. Presiede l'Arcivescovo, concelebrano tutti i Sacerdoti dell'Arcidiocesi.

Ore **19.00** S. Messa Vespertina in "Cœna Domini". Lavanda dei piedi. Presiede l'Arcivescovo. Cantano i Pueri Cantores, e l'Aquilejensis Chorus.

Ore **20.00** Ora santa di Adorazione presso l'Altare del SS. Sacramento.

Confessioni: ore 16.00 - 18.30 (in Cattedrale)

VENERDÌ SANTO 25 MARZO

GIORNO di DIGIUNO e ASTINENZA

Ore **9.00** Ufficio delle letture e canto delle lodi mattutine con l'Arcivescovo.

Ore **15.00** Celebrazione della Passione del Signore. Presiede l'Arcivescovo. Canta la Cappella Musicale.

Ore **21.00** Via Crucis Cittadina dalla Cattedrale fino alla Chiesa del Castello. Presiede l'Arcivescovo. Canta la Cappella Musicale.

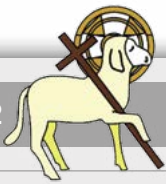
Confessioni: mattino ore 9.30 - 11.30 - pomeriggio ore 16.00 - 18.30 (in Cattedrale)

SABATO SANTO 26 MARZO

Ore **9.00** Ufficio delle letture e canto delle lodi mattutine con l'Arcivescovo.

Ore **21.00** Solenne Veglia Pasquale e Battesimo dei Catecumeni, presiede l'Arcivescovo. Canta la Cappella Musicale.

Confessioni: mattino ore 9.30 - 11.30 - pomeriggio ore 16.00 - 18.30 (in Cattedrale)



PASQUA DI RESURREZIONE

DOMENICA 27 MARZO

Ore **7.30 - 9.00 - 12.00** SS. Messe

Ore **10.30** Solenne Pontificale. Presiede l'Arcivescovo. Canta la Cappella Musicale

Ore **17.00** Canto dei Vesperi presieduto dall'Arcivescovo

Ore **19.00** S. Messa presieduta dall'Arciprete e accompagnata dai canti dei Pueri Cantores e l'Aquilejensis Chorus

LUNEDÌ DELL'ANGELO 28 marzo (festa di devozione)

Ore **7.30 - 19.00** SS. Messe in Cattedrale

Ore **10.30** S. Messa e celebrazione di due Battesimi

(**Non ci saranno** le SS. Messe delle 9.00 e delle 12.00)

CHIESA DI S. GIACOMO

DOMENICA DELLE PALME 20 marzo

Ore **10.00** Benedizione dell'ulivo e S. Messa

Ore **11.30** S. Messa

GIOVEDÌ SANTO 24 marzo

Al mattino non ci sono SS. Messe. - In Cattedrale S. Messa Crismale alle ore 9.30

Ore **18.00** S. Messa in "Coena Domini"

VENERDÌ SANTO 25 marzo : Confessioni dalle ore 9.00 alle 11.00

Ore **15.00** Via Crucis

Ore **18.00** Adorazione della Croce

SABATO SANTO 26 marzo: Confessioni dalle ore 9.00 alle 11.00

Ore **20.00** Veglia Pasquale

DOMENICA DI PASQUA 27 marzo

Ore **10.00 - 11.30** SS. Messe

LUNEDÌ DELL'ANGELO 28 marzo (festa di devozione)

Ore **10.00 - 11.30** SS. Messe

N. B. - Domenica delle Palme, Lunedì Santo, Martedì Santo, Domenica di Pasqua e Lunedì dell'Angelo, la Chiesa nel pomeriggio resterà chiusa.

Il Signore è veramente risorto.

Alleluja!

Auguri di Buona Pasqua e pace a tutti

